

# Porches



La band americana dal  
**metallico synthpop** torna con  
il nuovo album *The House*

Testo di  
Giuseppe Zevolli

Fotografie di  
Jessica Lehrman

## Non c'è un'intervista in cui al leader Aaron Maine non si chieda dell'acqua.

Il primo disco dei Porches per Domino, *Pool* (2016), era pieno di immagini legate al nuoto e alla depurazione, accompagnate da uno scintillante synthpop che trascinava la band di Brooklyn sempre più lontano dal folk-rock del precedente *Slow Dance In The Cosmos* (2013). Maine, orgoglioso della nuova linea, ai tempi definiva il vecchio sound "bummer pop", alludendo alla rottura con i suoi riferimenti più marcatamente indie rock. A giudicare dai testi del nuovo album *The House*, il processo di depurazione è ancora in corso: "I go swimming deep into the lake / It gets me so clean / It lets me escape", canta in *Swimmer*. Maine scrive ossessivamente nel suo taccuino ogni giorno, mi dice in una lunga conversazione al telefono, ma l'abbandonarsi nell'acqua e il raggiungere un ideale stato di benessere continuano a riemergere dal suo subconscio. Musicalmente, *The House* continua a riflettere il suo innamoramento per la musica dance e RNB (l'amico Dev Hynes/Blood Orange torna, tra gli altri, in veste di collaboratore), ma grazie a una serie di fugaci vignette sotto i due minuti, *The House* si presenta come un lavoro più vario e impressionistico, in cui l'animo da malinconico cantautore di Maine scende a patti con le sue ambizioni da popstar. Non a caso in passato Aaron ha adottato altri nomi d'arte (Ronald Paris, Ronnie Mystery, Sex God, Space Ghost Cowboys), per sfuggire a formule e routine. Questi alter ego, sembra suggerire nella nostra chiacchierata, sono tutt'altro che dormienti. Un certo senso di irrequietezza parrebbe essere alla base di questo approccio più esplorativo e frammentario: "È la mia natura".

**A proposito di *Pool* dicesti che "rimanere fedele" alle versioni demo delle canzoni è da sempre un aspetto fondamentale del tuo processo creativo. È cambiato qualcosa durante la lavorazione di *The House*?**

Ho cominciato scrivendo e incidendo demo su un registratore a quattro piste. In quel modo ero costretto a seguire un brano fino alla fine. Era un modo di rimanere fedele ai testi, alla struttura della canzone, senza fissarmi troppo su certi aspetti in termini di qualità. Voglio dire: puoi usare qualcosa dai nastri originali, ma non puoi certo trasferire troppo sulla registrazione finale. Avevo pronti sette o otto brani su nastro prima di immertermi nel processo di registrazione, quello vero e proprio. Penso che l'energia dei brani sia più entusiasmante quando è più vicina alla sua forma originale.

**Hai detto di aver affinato le tue abilità da produttore solo col disco precedente. *The House* suona ancora più raffinato e preciso nel suono. Hai sperimentato in maniera nuova in termini di produzione?**

Senza dubbio. Verso la fine delle registrazioni di *Pool* avevo accumulato una serie di trucchi che sembravano funzionare, per cui continuavo a ritornarci sopra nello spirito del disco. Con *The House* ho cercato di non tornare indietro e fare riferimento a ciò che avevo fatto in passato. Mi è piaciuto molto arrivare alla fine di un brano o alla fase di mixing e sperimentare con il successivo senza avere alcuna idea della direzione futura. È un processo molto lungo, almeno per me, quello di intraprendere ogni strada possibile. Qualche volta è divertente e rilassante, altre volte è orribile, specialmente quando niente sembra funzionare. È sfiancante, direi.

**La maggior parte dei brani di *The House* dura meno di tre minuti. Alcuni dei più interessanti, a mio parere, come *Country* e *Åkeren*, durano meno di due. Questi pezzi derivano da un processo sostanziale di editing o sono nati fin dall'inizio con l'idea di catturare un momento così breve?**

Per qualche motivo quei brani chiedevano di essere così corti. Non è qualcosa che ho pianificato in anticipo. Di solito mi ritrovo ad allungare una canzone, qualora abbia pronto solo un verso o un ritornello come punto di partenza, ma in questo caso mi piaceva l'idea di avere un pezzo che non ripete alcuno stilema, che funziona da sé. È un po' come un brano punk da un minuto, dove in pratica hai una



*The House*



*The House*  
Recensione in Side B



Tracklist:  
*Live The House\_*  
*Find Me\_*  
*Understanding\_*  
*Now The Water\_*  
*Country\_*  
*By My Side\_*  
*Akeren\_*  
*Anymore\_*  
*Wobble\_*  
*Goodbye\_*  
*Swimmer\_*  
*W Longing\_*  
*Ono\_*  
*Anything U Want\_*

sola idea, ma non per questo meno valida. Se non altro è più vicino a quando ti ritrovi a raccontare una storia a un amico davanti a un drink. Inoltre mi interessava decostruire la struttura canonica delle mie canzoni, qualcosa che non credevo di aver fatto abbastanza. Credo siano delle specie di canzoni in miniatura, il mio primo tentativo di rompere con quello schema. Le considero quasi delle note a margine. Anche alcune delle mie preferite sono tra le più corte – *Understanding*, *Åkeren*, *Swimming*. Sono quasi delle idee a sé stanti, si evolvono attraverso la produzione più che per un cambio della melodia, per esempio.

**A un certo punto, verso la fine della promozione di *Pool*, dicesti di voler pubblicare qualcosa a nome Roland Paris, il tuo progetto un po' più sperimentale, tra un disco dei Porches e l'altro. Senti ancora la presenza di questo alter ego nel tuo lavoro, o pensi di aver consolidato il sound dei Porches una volta per tutte con *The House*?**

Difficile da dire. Gli alter ego sono solo delle versioni di me stesso, rappresentano dimensioni diverse che trovo egualmente affascinanti, o delle attitudini che esploro in fasi distinte. Alla base di tutto, sono sempre io. Credo però che con questo disco, essendo pieno di stimoli diversi, sia riuscito a catturare qualcosa dello spirito di Roland Paris. Se prendi le canzoni separatamente, alcune sono folk, altre più dance, alcune upbeat in maniera più diretta. Mi piace ancora l'idea di intraprendere strade diverse. Se ci fosse qualcosa di propriamente "alieno", magari lo farei uscire a nome Roland Paris. Penso sia stupendo quando altri artisti riescono a far confluire tutto in un unico progetto, e io stesso l'ho fatto un po' con *Pool*, cercando di far suonare l'insieme coerente, ma con *The House* e la musica cui ho lavorato di recente ho la sensazione che fissarsi su qualcosa e creare una sorta di "pacchetto" non abbia senso, essendo io incline per natura a provare cose differenti. Se tutto va bene, il pubblico troverà la cosa esaltante e non disorientante.

**Uno dei temi centrali nei tuoi testi è la ricerca di uno stato meditativo, quasi di sospensione dalla realtà. Una dimensione ideale. Ho notato che in *The House* compaiono anche delle immagini**

**di isolamento, in *Find Me* e *Wobble* ad esempio. Rimanere a casa o trovare la forza di uscire diventano delle grandi decisioni nell'economia emotiva del disco...**

C'è senza dubbio questo desiderio di sicurezza da un lato, e un desiderio di fuga in un posto sicuro dall'altro. Penso sia sempre stato un tira e molla per me, non è mai stata un'alternativa netta tra l'una e l'altra cosa. Di base c'è un senso di fuga dall'ambiente circostante... nella tua mente. Non penso di poter scegliere uno dei due impulsi. Non so, credo di provare un generale senso di agitazione su tutta la linea, anche di insoddisfazione volendo, sebbene mi renda conto che sia una parola piuttosto negativa per descriverlo. Penso che sia proprio la mia natura.

**Una cosa che mi ha colpito è la continuità tematica tra *Pool* e *The House*. L'acqua, il nuoto, la piscina tornano nella tua scrittura. Pensi che queste immagini siano radicate per forza di cose nel tuo stile o hai volutamente riproposto questo immaginario ormai "alla Porches"?**

Direi che è senza dubbio il mio subconscio all'opera. È strano per me, perché vado a rivedere quello che ho scritto e mi rendo conto soltanto dopo di quanto abbia parlato dell'acqua nei miei testi, e ormai l'argomento viene fuori nelle interviste. Non c'è niente di premeditato, è una di quelle cose che ritorna da sé. Magari un giorno sto scrivendo, vado indietro nel mio taccuino, prendo una frase e la rimetto in un altro contesto. Credo sia un po' un guazzabuglio, io faccio del mio meglio per mantenere aperto un discorso e aggiungere dettagli diversi via via. Credo sia interessante quando certe immagini si ripresentano e finisci per vedere un certo schema formarsi.


**Due nomi ricorrono nel disco, Ricky e Julie. Posso chiederti se sono dei personaggi di finzione o preferisci mantenere il mistero?**

Apprezzo la domanda. Sono dei personaggi dentro il disco, ma penso ci si possa identificare con loro. In un certo senso sono una sorta di versione di me stesso. L'idea originaria era di immaginare due persone... non è chiaro se siano dei parenti, degli amici molto vicini o degli amanti,



ma il punto è che passano del tempo insieme e si comunicano ciò che vogliono veramente sentire... l'uno dall'altra. Credo rappresentino il tipo di relazione perfetta, ideale. Sono lì l'uno per l'altra in maniera molto specifica, si proteggono a vicenda dal tipo di emozioni pericolose che di solito scattano quando hai una connessione profonda con qualcuno. È una strana storia che in qualche modo mi sembrava pertinente con ciò che stavo passando al momento. Non avevo mai creato dei personaggi di finzione prima e mi piace l'idea che spuntino nell'album, creando l'illusione di una trama. Al contempo puoi fare della loro presenza ciò che vuoi.

**Un'ultima domanda. Nel video di *Find Me* ci sono alcune bizzarre scene in cui ti vediamo in palestra. Pur non applicandoti davvero all'esercizio, ti fai del male nel processo (*Aaron si dimena su una panca alla rinfusa e compaiono delle ferite sulle sue gambe*, Ndr). Come ti è venuta l'idea?**

La palestra e materiali come il metallo, il cromo, la pelle mi parevano in linea con il sentimento generale del brano. Quella parte l'abbiamo girata alla fine dei tre giorni del set e onestamente mi sentivo impaziente, per quello muovevo le gambe in quel modo. Era come se stessi incanalando la mia ansia. È una scena intensa, mi fa sentire a disagio riguardarla, ma non so, ho pensato di andare fino in fondo e lasciarla nel video. Sarà pure un po' inquietante, ma certe cose devono esserlo a volte. 

Gli alter ego  
sono solo delle  
versioni di me che  
trovo egualmente  
affascinanti  
o delle attitudini  
che esploro in  
fasi distinte